

«LA BELLA E SANTA RIFORMA»

Mauro Jöhri

LE COSTITUZIONI DEI FRATI MINORI CAPPUCCINI.

Alla ri-scoperta della peculiare declinazione cappuccina dell'ispirazione di Francesco*

Leggendo il titolo di lavoro che mi è stato indicato¹, ho subito pensato alla mia prima Lettera Circolare con la quale invitavo l'Ordine a riprendere in mano le nostre Costituzioni per leggerle e per promuovere un confronto vivo e vivificante con e su di esse. La lettura, o se meglio preferite "lo studio" delle Costituzioni è legato in primo luogo alla questione cruciale che interessa la nostra identità di Frati Minori Cappuccini. Si tratta concretamente di rispondere a domande assai semplici e dirette: Chi siamo? Qual è la nostra missione? Qual è il nostro stile di vita?

1. COME AVVIENE LA TRASMISSIONE DEL CARISMA?

Da parte mia propongo di entrare nel tema a partire da un'altra do-

* Quanto segue costituisce una breve traccia per la conferenza esposta liberamente il 24 agosto 2009 da fra Mauro Jöhri, Ministro generale dei Frati Minori Cappuccini, ai giovani postnovizi e studenti cappuccini italiani riuniti a Rocca di Papa in occasione della XIII Convocazione nazionale dal titolo *La tua Parola...tutta la mia vita!* (20-25 agosto 2009). Si ringrazia fra Mauro per l'opportunità di offrire ai lettori di *Italia Francescana* - e in particolare ai lettori cappuccini - queste preziose note, pur nella loro schematicità, come stimolo all'attuale riflessione in atto nell'Ordine sulla revisione delle Costituzioni.

¹ Il titolo completo proposto dagli organizzatori della XIII Convocazione nazionale per l'intervento di fra Mauro Jöhri, era il seguente: «Ritornare a studiare le Costituzioni dei Frati Minori Cappuccini come il testo privilegiato in cui scoprire la peculiare declinazione cappuccina dell'ispirazione di Francesco».

manda, che a mio parere è dettata dal passaggio storico che stiamo vivendo. Essa, molto semplice e diretta, presuppone di avere in parte già risposto alle domande che ho posto all'inizio. La domanda è la seguente: "Come avviene la trasmissione del nostro carisma?"

Come premessa vi invito a tener conto di ciò che sta avvenendo nell'Ordine e di cui non vorrei si rimanesse solamente degli spettatori. Nell'Ordine si sta verificando uno spostamento numerico assai consistente: il numero dei frati aumenta velocemente nell'emisfero sud del mondo a fronte di un decremento costante nell'emisfero nord. In altre parole le antiche Province europee e nordamericane lasciano i primi posti della statistica numerica alle nuove e giovani Circoscrizioni situate in India, Brasile e in alcune parti dell'Africa. Dalla statistica dell'anno 2008 si può rilevare come più del 50% dei frati cappuccini vivono nell'emisfero sud del mondo, con una età media generalmente ben al di sotto dei 50 anni. Le Province del nord, al contrario, hanno un'età media abbondantemente al di sopra dei 50 anni, in alcuni casi anche oltre i 70 anni. Ciò significa che l'avvenire del nostro Ordine sarà segnato in modo preponderante da queste nuove generazioni di frati cappuccini. La trasmissione del carisma rappresenta, in questo momento storico, una delle maggiori sfide per il nostro Ordine.

Cerco di chiarire maggiormente il mio pensiero, così – almeno spero – da far comprendere l'urgenza di questo compito che inevitabilmente va ad interessare l'ambito formativo, primariamente iniziale, ma non solo. Per fare questo credo appropriato ripercorrere per sommi capi come i frati delle giovani Circoscrizioni hanno conosciuto la nostra forma di vita.

La risposta potrebbe apparire molto semplice, ma, proprio per non cadere in una tesi semplicistica, sono opportune alcune precisazioni ben circostanziate. Questi fratelli hanno conosciuto i frati cappuccini grazie all'attività missionaria dei nostri missionari che nella quasi totalità provenivano dalle Province dell'Europa Occidentale e del Nord America, Usa e Canada. In questi ultimissimi anni la situazione è andata modificandosi e in un certo senso è diventata più complessa. Infatti è accaduto che frati provenienti dalle Circoscrizioni dell'India sono oggi missionari in Africa e stanno promuovendo *l'implantatio Ordinis*.

2. L'OPERA DEI NOSTRI MISSIONARI

L'attività missionaria come tale ha nell'annuncio del Signore Risorto e del suo Vangelo il suo centro principale, annuncio al quale segue la costituzione della comunità cristiana. Insieme a tutto questo i missionari sono stati impegnati nella promozione umana nella ricerca continua, alimentata dalla carità, di migliorare le condizioni di vita della gente alla quale ave-

vano fatto incontrare il Signore. La *implantatio Ordinis* non fu la primissima e neanche la prima preoccupazione dei frati missionari. La costruzione di chiese e cappelle nelle varie stazioni missionarie, come la costruzione di scuole, ospedali, dispensari, pozzi per l'acqua, erano opere importanti perché queste comunità cristiane crescessero e fossero parte viva della Chiesa. Ci furono vescovi cappuccini che si opposero all'*implantatio Ordinis* perché affermavano che anzitutto si doveva rafforzare la struttura ecclesiale per cui come compito primario occorreva educare e far crescere il clero diocesano.

Chi incontravano i giovani nel frate missionario? Possiamo dire che incontravano un frate attivo e impegnato su tanti fronti. Incontravano un frate che aveva molti mezzi a disposizione per promuovere sia l'evangelizzazione sia lo sviluppo umano. Mezzi che venivano dalla grande rete di carità a favore dei missionari che ogni comunità cristiana aveva sviluppato aderendo all'invio del Vangelo. Con questa "carità" i frati missionari hanno costruito una vasta rete di chiese, cappelle, centri per catechisti, centri sociali, scuole di vario tipo, dispensari, ospedali, centri per bambini handicappati, ecc.

Una dimensione che, pur nel desiderio di fare il bene e di promuovere condizioni di vita migliori, ha preso il sopravvento. Il fare ha primeggiato! Tuttavia, ciò è stato per molti nostri frati un impegno che hanno assolto per tutta la vita e con tutta la vita. Missionari per sempre! Quanti hanno voluto morire nella loro seconda "terra"! Quanti anche dopo il rientro forzato in Provincia non hanno mai smesso di pronunciare con nostalgia nomi del "loro secondo paese" o di ricordarne i volti! Ci hanno messo il cuore, tutto il cuore. Ci mostrano una capacità di dono eccezionale che ha nella fede la sua sorgente.

La bellezza di queste figure di frati non ci esime dal dover notare come vi siano alcuni aspetti della vita cappuccina che, in questo modo di agire, sono rimasti in ombra. La mia affermazione non vuol dire che non ci fossero, ma forse che non erano messi in luce o forse erano messi da parte, ritenendo che per un bene più grande fossero per così dire "sacrificati"! Per intenderci, che fine avevano fatto la vita fraterna o i tempi da dedicare al ritiro solitario e meditativo! I frati missionari erano poi in genere pochi per stazione missionaria, 2 o 3, quando poi in molti casi non erano soli. Un riflesso di questa modalità di missione lo si può rilevare dal fatto che nelle Circoscrizioni a sud del mondo incontriamo non raramente fraternità formate da 2 o 3 frati e generalmente dedite alla pastorale parrocchiale. Per tale loro attività essi necessitano di mezzi e ciò ha ripercussioni sul modo di comprendere e soprattutto di vivere la povertà. La dimensione pastorale, oggi come allora, ha il primato su ogni altra cosa ed è inevitabile che si pensi di più ad avere sacerdoti che non a costruire la fraternità con quel-

le caratteristiche che le sono peculiari e la individuano come quella che seguono Cristo guardando a Francesco d'Assisi. Fraternità non certamente chiusa in se stessa e che si rallegra solamente del suo stare insieme nei diversi doni che ciascun fratello ha ricevuto e mette a servizio di tutti, ma fraternità che nulla trattiene per se stessa, ma a tutti dona quello che ha ricevuto.

Bisogna dar merito ai nostri frati missionari e riconoscere che si sono dedicati al loro lavoro corpo ed anima e non si sono tirati indietro di fronte alle difficoltà incontrate lungo il cammino. Più volte i nostri fratelli hanno scelto di rimanere accanto alla "loro" gente anche nel momento dell'insorgere di conflitti armati dei quali ben conosciamo le violenze e le ingiustizie, che solitamente colpiscono la parte più debole ed indifesa delle popolazioni. Sono rimasti fedeli perché si sono compresi come sposi di queste terre e della loro gente. Sono stati in molti casi non solamente vicini ai poveri, ma a chi era più lontano e abbandonato. Sono andati là dove nessuno era disposto ad andare. Senza voler gloriasi, posso dire che i frati missionari cappuccini hanno scritto pagine gloriose. Molte le conosciamo, ma sono ben di più quelle affidate alla memoria di Dio e sono le più sicure di ricompensa.

Tutto ciò però non toglie che dal punto di vista della trasmissione del carisma possiamo porci alcune e legittime domande. Il compito di impiantare l'Ordine è stato assunto solo dopo molti anni di permanenza nei diversi territori portando frutti abbondanti. A mio parere, dunque, la trasmissione del carisma francescano-cappuccino è avvenuta in primo luogo mediante la vita, l'attività apostolica, il sostegno alla promozione umana e lo stile di vita del frate missionario.

3. CHI DETIENE IL CARISMA?

Quanto ho detto per il frate missionario vale anche oggi e per ognuno di noi. Vi pongo la domanda: "Chi e che cosa ti ha fatto abbracciare questa vita?". La nostra risposta il più delle volte deve riconoscere che il passo decisivo è stato possibile perché ho incontrato una persona significativa, coerente con quanto diceva e faceva, credibile per se stessa.

Dico questo, perché sono convinto che lo studio delle Costituzioni vada visto in un contesto di persone significative e fra loro legate da vincoli profondi. Chi si avvicina ad una di esse viene rinviato ad altre ancora, tutte importanti e significative. Non puoi comprendere chi è un cappuccino senza un rinvio preciso a Francesco d'Assisi e non potrai mai capire fino in fondo chi è Francesco senza un rinvio altrettanto forte alla persona di Gesù Cristo.

A detenere il carisma sono dunque delle persone concrete, sono esse ad

incarnarlo e di conseguenza a trasmetterlo e, come spesso si dice senza coglierne la profondità, più con la vita che con le parole.

4. E IL TESTO SCRITTO?

Il sorgere dell'esigenza di fissare per iscritto l'intuizione iniziale o, come nel caso di San Francesco, la "rivelazione" iniziale, deve necessariamente comprendersi nell'intreccio di questa catena di legami tra persone unite tra loro da una stessa meta. Ricordate quanto ha scritto Francesco nel suo *Testamento*: «Lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del Santo Vangelo. E con poche parole e semplicemente lo feci scrivere».

Qual è dunque il ruolo del testo scritto? Rispondo: «fissare un vissuto ritenuto significativo perché possa essere trasmesso ad altri». È strumento al servizio della vita. E tale rimane, strumento!

Pensate ai primi Cappuccini allorquando nel 1536, in un momento non facile per la giovane fraternità, in breve tempo e durante un Capitolo generale quanto mai burrascoso, redassero il testo delle nostre prime Costituzioni, quelle dette di Sant'Eufemia. Questi frati sapevano ciò che volevano! E con intensità e partecipazione di tutti riuscirono nel loro intento.

Questo testo fino al Concilio Vaticano II ha subito pochissime variazioni o cambiamenti. Uno studio attento delle aggiunte e omissioni operate per esempio nel periodo tra il 1536 ed il 1600 circa rivela che si trattò di cambiamenti suggeriti da situazioni nuove e da altrettante esigenze dettate dalla stessa Chiesa. Basti pensare al Concilio di Trento e al ruolo svolto in seguito dai Cappuccini a difesa e incremento della fede cattolica di fronte all'avanzata del protestantesimo. Era necessario avere dei predicatori qualificati e costoro dovevano essere adeguatamente preparati. Il riflesso di tutto ciò lo troviamo per l'appunto nelle aggiunte che riguardano i conventi per gli studi o gli studi stessi o le biblioteche.

Non si trattò di una scelta arbitraria o promossa da pochi, ma fu in un certo senso la risposta corale nonché obbediente a quanto la Chiesa o le urgenze e necessità del tempo richiedevano.

L'altro grande cambiamento avvenne negli anni dell'immediato post-concilio sulla spinta di quanto il Concilio Vaticano II aveva dichiarato. Era in atto un cambiamento profondo del sentire e del vivere il mistero della Chiesa, dell'essere popolo di Dio. E quel vento di rinnovamento non si fermò di certo alle porte dei nostri conventi! Era in atto un mutamento che investiva tutto e tutti, un cambiamento in radice, e ciò toccava anche la vita religiosa nelle sue varie espressioni. Molte delle pratiche esteriori di quell'ascetismo tipicamente cappuccino erano diventate obsolete. Lo sforzo

di mettere mano al testo delle Costituzioni coinvolse l'Ordine in un lavoro durato diversi anni. Il lavoro venne fatto mantenendo la fedeltà al momento fondazionale come pure all'aggiornamento richiesto dalle trasformazioni profonde sopravvenute sia nella Chiesa sia nel mondo circostante.

In seguito l'Ordine si è dedicato con regolarità all'approfondimento di tematiche specifiche riguardanti la nostra vita e lo ha fatto attraverso la celebrazione dei Consigli Plenari (CPO). Fino a giungere al Capitolo generale del 2006 che ci ha consegnato il compito di mettere mano al testo delle Costituzioni attuali per procedere allo scorporo di quelle norme giuridiche che più facilmente vanno soggette a mutamenti (il Codice di Diritto Canonico al can. 587 invita ad avere un Codice complementare). Allo stesso tempo è stato chiesto di provvedere ad arricchire il testo pur nel rispetto della sua impostazione attuale. Il lavoro è in corso e sarà il Capitolo del 2012 a dare un giudizio autorevole su quanto è stato fatto.

Sono profondamente convinto che questo lavoro sia un'opportunità che ci è data per affrontare ed approfondire la conoscenza del testo attuale delle nostre Costituzioni. Molti di noi, e ciò mi rattrista non poco, hanno una conoscenza assai vaga delle Costituzioni e a volte non sono state più prese in mano dai tempi remoti del noviziato.

5. PERCHÉ È IMPORTANTE CONFRONTARSI CON QUESTO TESTO?

Semplicemente per il fatto che esso è l'espressione di come noi Cappuccini vediamo e intendiamo vivere l'eredità di Francesco. Basta dare un'occhiata, anche solo superficiale all'indice, per renderci conto del fatto che le nostre Costituzioni sono strutturate sulla stessa struttura della *Regola bollata* con i suoi 12 capitoli.

6. COME UNA SIEPE!

Qual è allora il rapporto che intercorre tra il testo delle Costituzioni e quello della Regola? Le Costituzioni del 1536 dicevano di se stesse che erano una "siepe" per un'osservanza più spirituale della Regola. Una osservanza intesa come completa ed integrale. La siepe, ben lo sappiamo, ha la funzione di delimitare e di indicare, incanalando coloro che sono nella strada per raggiungere un determinato luogo. In questo senso le Costituzioni rispecchiano e intendono orientare il nostro modo di vedere e di attuare il carisma lasciatoci da san Francesco. La Regola non si cambia, ma il testo delle Costituzioni, con l'approvazione della Santa Sede, può essere modi-

ficato ed aggiornato perché ha il compito di rispondere a quanto accade dentro e fuori la nostra fraternità.

Sono convinto che non appena le nuove Circostrizioni del sud avranno messo in atto un più intenso processo di inculturazione della nostra vita, sorgerà di pari passo l'esigenza di mettere nuovamente mano a questo nostro testo ora fortemente marcato da un approccio culturale europeo. La sfida diventa allora quella di condurre l'Ordine sui sentieri del dialogo interculturale in modo assai più pronunciato di quanto non sia avvenuto finora.

Studiando attualmente le nostre Costituzioni e vedendo di rinnovarle mi sembra estremamente importante non perdere di vista la catena fatta di testi e di persone. Le Costituzioni rinviano alla Regola e questa al Vangelo. Così noi Cappuccini guardiamo con ammirazione ai primi Cappuccini, e questi ci rinviano a san Francesco e Francesco a Gesù Cristo.

A questo proposito mi pare interessante riproporre un passo dell'intervento di fr. Raniero Cantalamessa proposto al Capitolo Internazionale delle Stuoie dell'aprile 2009:

Non si tratta di riprodurre nelle forme esterne e concrete l'esperienza di Francesco. Dobbiamo metterci nella prospettiva giusta. Quando Francesco guardava indietro vedeva Cristo. In che consiste il carisma francescano? Risposta: nel guardare a Cristo con gli occhi di Francesco. Il carisma francescano non si coltiva guardando Francesco, ma guardando Cristo con gli occhi di Francesco. Cristo è tutto per Francesco.

7. RISALIRE A FRANCESCO E CON LUI A GESÙ CRISTO

Come guardava Francesco a Cristo? Un primo abbozzo di risposta lo troviamo nella Proto-Regola. Seguendo lo studio di Pietro Maranesi², questa risposta o abbozzo di risposta è contenuta nel Primo capitolo della *Regola non bollata*:

La regola e la vita dei frati è questa, cioè vivere in obbedienza, in castità e povertà e senza nulla di proprio, e seguire la dottrina e l'esempio del Signore Nostro Gesù Cristo, il quale dice: Se vuoi essere perfetto, va, vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri e vari un tesoro in cielo; e poi vieni e seguimi, e: Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi

² P. MARANESI, *L'eredità di frate Francesco. Lettura storico-critica del Testamento*, Assisi 2009; cf. in particolare le pagine 197-234.

segua; e ancora: Se qualcuno viene a me e non odia il padre, la madre, la moglie e i figli, i fratelli e le sorelle e anche la sua vita stessa non può essere mio discepolo. E: Chi avrà lasciato il padre o la madre, i fratelli o le sorelle, la moglie o i figli, la casa o i campi per amore mio, riceverà il centuplo e possederà la vita eterna.

L'intuizione fondamentale è quella della sequela di Cristo, cioè seguire l'insegnamento e le orme di Cristo. Giustamente si fa notare che Francesco sceglie il verbo "seguire" invece di "imitare". L'imitazione prevede un'uguaglianza tra il modello e la figura riprodotta. Si fonda sullo sforzo di essere una copia perfetta del modello, una riproduzione. Nella sequela si mantiene la differenza e chi segue è tenuto a fare la sua parte e a fare le sue scelte nel tempo.

Nello stesso tempo è importante cogliere come Francesco intendeva la vita religiosa: non più in riferimento alla prima comunità cristiana, dove è primario il momento della stabilità e quello della condivisione dei beni, bensì al gruppo dei discepoli chiamati a stare attorno a Gesù.

8. QUALI SONO LE CONDIZIONI PER LA SEQUELA?

Mt 19,21: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutto quello che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo e poi vieni e seguimi». Bisogna essere liberi e leggeri. La scelta della povertà è in vista della missione e non è fine a se stessa.

Mt 16,24: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua». Bisogna liberarsi dalla zavorra di una vita auto-centrata per spostare l'attenzione ad altro da sé. Bisogna liberarsi dal proprio io, quello arrogante. In poche parole, c'è un cammino da compiere su se stessi per acquisire la stessa apertura di Francesco nei confronti dei lebbrosi e di ogni altra creatura emarginata.

Lc 14,26: «Se qualcuno viene a me e non odia il padre, la madre, la moglie e i figli, i fratelli e le sorelle e anche la sua vita stessa non può essere mio discepolo». Tutto ciò esige anche un nuovo rapporto con la famiglia. Bisogna avere in odio ogni rapporto che nasce e nutre l'auto-centrismo esistenziale. Così l'uomo libero da sé sarà libero anche dalle cose materiali. Vivendo in questo modo uno si mette su di un sentiero che comporta una crescita di vita.

Tutto ciò chiaramente perché si proclami con la voce e la vita che la persona di Gesù Cristo è la risposta alla vita dell'uomo. Non per il frate di ieri o del testo delle Costituzioni, ma per il frate che sono io, che sei tu.

Personalmente ritengo di fondamentale importanza, cioè come ineren-

te alla vita e all'aiuto alla fedeltà della scelta di consacrazione, quanto viene suggerito dal testo delle Costituzioni. Due soli esempi: almeno un'ora di preghiera meditativa (Cost. n. 52), il minimo necessario e non il massimo consentito (Cost. n. 67,3).

Concludo rallegrandomi nel vedere un buon numero di giovani frati e ciò mi fa sperare che il carisma in Italia ha ancora una vitalità, ma allo stesso tempo vi invito a dialogare perché il testo delle Costituzioni passi nella vita e la vita renda sempre più vivo il testo.

